

L'industrializzazione in Umbria e nell'Italia Centrale

Nel quadro di un generale ridimensionamento dell'industrializzazione manifatturiera nell'Italia centrale nel corso degli anni ottanta (da 1,71 milioni di addetti a 1,56), l'Umbria appare una realtà particolarmente colpita (l'occupazione passa da 92,4 a 78,9 mila addetti, ossia un decremento pari al 15% contro il 9% medio).

Il declino industriale si presenta in realtà come un fenomeno piuttosto diffuso, che interessa con maggiore frequenza le centralità produttive maggiori (tutti i capoluoghi tranne Viterbo e Arezzo). L'intensità di questo processo sembra particolarmente forte e diffusa nel ravennate e ferrarese, nell'asse costiero di Lucca-Pisa-Livorno, nel perugino e nel ternano. La crescita industriale interessa contesti insediativi differenti: la cintura modenese e di Forlì, dove sono in atto presumibilmente fenomeni di decentramento dal polo urbano, alcuni dei centri collocati sull'asse produttivo della Valdelsa e della Valdarno, il viterbese, il reatino, i nodi di Foligno e Fabriano, e in modo particolarmente omogeneo e diffuso la fascia costiera dalla Valle del Tronto fino a tutta la costa abruzzese.

L'attuale geografia delle specializzazioni produttive disegna formazioni insediative piuttosto nette e riconoscibili³.

Tra i settori tradizionali, il comparto della *moda* (tessile, abbigliamento, calzaturiero, cuoio) appare come un arco continuo che dal fiorentino, passando per Arezzo e investendo l'Alta Umbria, caratterizza la fascia collinare e valliva marchigiana, il teramano e l'Abruzzo centrale. A questo arco si sovrappone parzialmente, in corrispondenza dell'Alto Tevere toscano e umbro, una fascia trasversale più discontinua formata da realtà produttive fortemente caratterizzate dalla presenza di attività di lavorazione del legno e della produzione di mobilio.

Il ruolo produttivo dell'Umbria acquista una maggiore importanza nel contesto interregionale principalmente per ciò che concerne il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi (prevalentemente ceramiche) e del legno. In riferimento al primo comparto, infatti, la zona dell'Eugubino-Gualdese assieme ad una fascia che dalla Valle Umbra Nord passando per Deruta e Marsciano, arriva sino a Città della Pieve, rappresenta una delle maggiori concentrazioni-specializzazioni territoriali assieme al distretto di Civita Castellana nell'Alto Lazio, al Senese-Fiorentino, al polo di Massa Carrara, al Modenese-Reggino. Il comparto del legno e mobilio investe, invece, prevalentemente il territorio che va dalla Valdelsa (Firenze-Siena), il Valdarno inferiore e il Casentino, investendo gran parte dell'Alto Tevere Umbro e intensificandosi nel Pesarese.

Anche per ciò che concerne l'alimentare, l'Umbria fa parte di un contesto territoriale che dalla Toscana interna e meridionale investe il perugino, la Valnerina e i Sibillini in misura abbastanza netta, fino a toccare l'Ascolano, dove avviene la congiunzione con il diffuso sistema della produzione alimentare abruzzese.

I settori moderni dell'economia, metalmeccanico ed elettromeccanico, disegnano una geografia alquanto diversa: in entrambi i casi le specializzazioni produttive danno luogo a sistemi industriali diffusi spostati decisamente verso l'area emiliana e romagnola. Formazioni spazialmente meno estese toccano invece l'asse Firenze-Siena, il Fabrianese-Anconetano, assieme a specializzazioni più concentrate che riguardano il Casentino, e in Umbria la direttrice perugina per il Trasimeno e l'area Terni-Narni. Il comparto più innovativo del settore meccanico presenta una struttura insediativa molto più polarizzata: oltre al bolognese, la maggiore concentrazione dell'Italia Centrale, seguita dall'area dei Colli Albani (tra Roma e Latina), si può riconoscere il polo del Reatino e dell'Aquila, e della valle del Musone a sud di Ancona. L'Umbria partecipa se non in modo marginale a questa struttura. Va, infine, ricordato il peso tuttora rilevante, nonostante il forte ridimensionamento, del polo chimico ternano nel quadro territoriale dell'Italia Centrale.

³ Il *quoziente di specializzazione* deriva dal rapporto tra l'incidenza degli addetti nel settore sul totale degli addetti nel comune e l'incidenza degli addetti totali nel settore e gli addetti totali nelle regioni dell'Italia centrale. Sono stati assunti come indici di specializzazione elevati e medi i valori superiori rispettivamente a 2 e 1,5.